

Dalla presentazione de “La sete del vero” di Giovedì 29 ottobre 2009 – Pistoia, Saletta degli Incontri dell’Assessorato alla Cultura

C’è da rammaricarsi con l’autrice, il cui esordio nella poesia è avvenuto – dicono le biografie – nel 2005. Chissà come sarebbero stati i suoi versi di adolescente e poi di giovinetta che si affaccia alla vita e ne respira i profumi, ne vive le prime esperienze.

Eppure in queste sue poesie c’è tutto questo; questo mondo lontano – anche se non perduto – certo mai dimenticato, humus fertile di una seconda gioventù che nulla ha perduto del passato.

Viene in mente, leggendo le sue poesie, la Tempesta del Giorgione ed al tempo stesso la pittura di Van Gogh, cioè la grande, grandissima capacità di cogliere gli attimi e di riuscire a fermarli sulla carta.

Chi ha detto che la poesia è pura genesi; chi ha detto che muore appena essa è fissata sulla carta? Sandra Vergamini dimostra il contrario: la sua poesia vive perché prende vita dall’esserci, dall’essere nata, dalla sua capacità di parlare al mondo intorno a lei.

Mille considerazioni si possono fare sulle poesie di quest’autrice, che immediatamente entra in sintonia con il lettore con un linguaggio chiaro ed evocativo, saldo ed aereo al tempo stesso. Non si possono dimenticare poesie come *Stallo*, *Sussurri*, *L’età ingrata*, la dedica ai figli che lascia capire come la poetessa abbia compreso “il problema” della vita: il riuscire ad ascoltarsi per essere pronti ad ascoltare gli altri, in un unico, immenso dialogo universale.

Non dimentichiamo la misteriosa chiarezza di linguaggio che si snoda in una dolcezza di sentimenti unica: l’amore, le gioie, i dolori ma soprattutto i moti segreti di questo sentimento analizzato senza la volontà di definirlo. Sì, è presente anche la prima gioventù, non può essere diversamente; troppo fortunata la Sandra donna, tralasciamo per un momento la poetessa, se è ancora in grado di “soffrire” tali sfumature. Più che far riflettere, questa poesia “commuove” il lettore, nel significato primo del termine, lo riporta, anche contro voglia, a sentimenti dolcissimi, talvolta lontani o forse, purtroppo, mai provati, ma che esistono, sono in noi e dei quali improvvisamente possiamo renderci conto, quasi a stupirci di averli e di averli provati.

Una poesia che turba, dunque, ma in modo sapiente perché smuove il più profondo del nostro animo e perché no?, non ci vergogniamo di dirlo, del nostro cuore di umani così restio ad aprirsi.

Non si può non notare “Respiro”, “La coperta blu”, nelle quali il desiderio di conforto si intreccia con il ricordo di una mamma lontana, per perdersi in un dolore dominato ma urgente, che ha ferito senza rimedio per tutta una vita.

Io credo che la “poetica” della Vergamini sia da ravvisarsi più che nel titolo “La sete del vero”, nella poesia “Con una laurea” nella quale avendo forse presente una poesia di montaliana memoria, si muove con piglio sicuro, rivelando una verità sofferta, autentica, interiore, nella quale la ricerca del vero è la ricerca della validità eterna dei sentimenti.

Il desiderio, la speranza di noi lettori è che altre opere seguano alle prime perché la poesia, quella della Vergamini in particolare, possa giungere ad attenuare, perlomeno ad attenuare, quella sete del vero che è propria dell’uomo che sempre indaga se stesso.

Prof. Giuliano Livi  
Presidente Accademia del Ceppo di Pistoia